



E ADESSO VADO AL MAX!

Lucrezia Tresoldi (con Lucia Bellaspiga e Pino Ciociola)
Ancora (2012), pagg. 224, ISBN: 88-514-0981-1, € 15,00

Massimiliano: uno e centomila di Lucia Bellaspiga

Massimiliano è il ragazzo che nel 2001 incontro, quasi con paura. Il suo corpo scarno accusa il mio stare bene e lamentarmi di piccoli malesseri. Il suo vivere immobile su una sedia a rotelle mette a nudo la mia ingratitudine di persona che la mattina si alza con un solo gesto, butta giù le gambe dal letto e balza in piedi come nulla fosse. E nemmeno ringrazia Dio per questo. Il suo stare muto imbarazza il mio parlare anche quando non è necessario. Il suo sguardo mi scava dentro: non so se vede e quanto vede, ma so che non si sofferma sulle cose distrattamente, che tutto scruta e quasi si “beve”, a lungo, come fa chi per dieci anni non ha guardato se non il vuoto di un mondo lontano. I suoi sentimenti esigono verità: ha già perso troppo tempo per non condensare ora solo ciò che conta. Poi, però, Massimiliano è il ragazzo che mi affascina, persino che mi fa ridere, accogliendomi – lui, non io – nel suo mondo: “Massimiliano, e poi?” gli ho chiesto per sapere il suo cognome, forse per mettere alla prova il suo risveglio, e lui, senza porre tempo in mezzo, “tira su la mano destra e mostra tre dita, poi frega il pollice con l’indice, come si fa per mimare il denaro. È una risposta a rebus la sua – il cognome è Tresoldi – ma non è un gioco: è il solo modo che ha per rispondere”. Così scrivevo su *Avvenire* ormai undici anni fa, dopo aver conosciuto quel giovane tornato da un altro pianeta e atterrato tra noi a raccontarci il mistero insondabile di un viaggio a noi precluso. E Massimiliano, che intanto non fa più paura, diventa l’amico da scoprire giorno dopo giorno, l’uomo che ti stupisce perché sa ridere e scherzare, perché ti dimostra – vivendo – che la vita è bella anche da seduti, e perché in un modo o nell’altro a parlare riesce comunque, mai per sprecare parole, ma per dirti e ripeterti che lui è F-E-L-I-C-E! Ha così fame di vita che, quando le feste tirano l’alba, lui se ne andrebbe per ultimo. E Massimiliano è l’esempio. Quello che cerchi di fissare bene nella mente perché – pensi – quando toccherà a te essere forte come lui, dovrai ricordarti come si fa.

È la scuola di vita che non leggi sui libri ma nella lotta quotidiana di anni per tornare a muovere un dito o a sillabare la parola caffè. È l’eroe che non sa di retorica ma di conquiste strappate con i denti. È l’uomo di parola, che nel 2001, uscito dal profondo sonno durato un decennio, mi ha promesso a gesti che “questo è solo l’inizio”, che “ora gli obiettivi sono altri”: parlare e camminare. Il primo lo ha raggiunto (anche se lo centellina con parsimonia!), il secondo...muove oggi i primi passi. Gli anni sono trascorsi, per noi forse leggeri, per lui, uno per uno, montagne da scalare. Oggi ne ha compiuti quaranta e questo libro è il regalo per lui. Quello che lui ha fatto a noi, prima ancora che a se stesso, è il miracolo donato a un’altra Madre: da vent’anni non si alzava in piedi, lo ha fatto davanti alla Grotta di Lourdes. Pochi secondi, ma eterni istanti che sovvertono ogni certezza umana. “Vostro figlio è un tronco colpito dal fulmine, non avrà più barlume di coscienza”, dicevano gli scienziati. “Io sono F-E-L-I-C-E!”, ripete oggi Massimiliano. E noi, che abbiamo gambe e braccia, che l’acqua la beviamo dal bicchiere, che arrotoliamo spaghetti e digitiamo sms, che se ci pizzica il naso ci grattiamo da soli. Noi, i normodotati. Noi, i sani. Noi, i perfetti, le vite degne, gli abili non diversamente. Noi: lo invidiamo, perché alzi la mano chi sarebbe capace di fare un centesimo. Non per vent’anni, per venti minuti. E avere la voglia di gridare ogni giorno “Io sono F-E-L-I-C-E!”. Anzi, di esserlo davvero.

L’esempio di un combattente di Pino Ciociola

È uno tosto Max. Non s’è arreso ai dieci anni trascorsi rinchiuso dentro se stesso, figurarsi se non tornerà a parlare e camminare. Lott, non si spaventa, tiene duro. Certo, ha vicino a famiglia meravigliosa e amici che lo sono altrettanto, ma lui è stato, (ed è) il primo guerriero nella battaglia che la vita l’ha spinto a combattere. Affrontando il suo nemico a viso aperto.



Quasi sfidandolo anzi, tanto lui ribatterà colpo su colpo. Alcuni sostengono che la sua condizione di grave disabilità abbia tolto dignità alla sua vita. Credo che Max riderebbe loro in faccia, magari facendo qualche gestaccio, se avessero un pizzico del suo coraggio e glielo dicessero standogli di fronte. Ma, avessero un pizzico della sua umiltà, riconoscerebbero che pochi altri quanto lui ne hanno da vendere, di Dignità. Al punto che se mio figlio mi chiedesse di indicargli un esempio e una via, gli risponderei di tenere sempre d'occhio Max e la strada che percorre. Difficile, a tratti terribile, perché bisogna avere nervi e cuore d'acciaio e la tenacia di chi non mollerà, mai, qualunque cosa gli accada. E avere l'invincibile forza interiore sprigionata soltanto, proprio, da una Dignità senza fine. Ma anche l'unica via che ha la vittoria già al suo inizio, a patto che non la si abbandoni mai. Alcuni sostengono che vite come quella di Max siano inutili e un inutile spreco di risorse della società. Avessero un briciolo della sua fermezza andrebbero a trovarlo, a parlarci, a starci insieme un po' di tempo. E se non fossero ciechi e sordi, scoprirebbero come la vita di Max sia assai più utile della mia e delle loro messe insieme, come lui insegna (e dona) più di quanto sappiano fare e possano loro. Vedrebbero i volti dei nipotini di Max seduti a giocare sulle sue gambe e le sue risate con gli amici. Lo guarderebbero stringere ferocemente i denti pur di far muovere un passo alle sue gambe o imbestialirsi per un torto o un'ingiustizia. Quando penso a Max mi torna in mente una poesia di William Ernest Henley che comincia in questo modo: "Dalla notte che mi avvolge, nera come la fossa dell'inferno, rendo grazie a qualunque Dio ci sia per la mia anima mai vinta". E sebbene per lui la notte sia passata, quando fu nera, davvero come la fossa dell'inferno, non le permise di schiantare la sua anima. Gliene sarò sempre grato. Ciò che ha fatto e fa a iuta anche me. Dandomi coraggio e forza quando desiderano svanire, aiutandomi a fare i conti con stanchezza e dolori e sconfitte, non lasciandomi andare a sconforti e delusioni. Mi piacerebbe che questo libro capitasse soprattutto fra mani giovani e che venisse loro la voglia di sfogliarlo: fra le sue pagine è custodita una delle buone battaglie più grandi che si possano combattere e molti dei segreti per vincerla. Spero insomma che, leggendolo, tanti ragazzi "incontrino" Max, sua mamma e suo papà, i suoi fratelli, gli amici e li usino come esempi e strada da seguire. Si renderebbero anche conto che lui è tosto e incredibilmente capace di soffrire per raggiungere un obiettivo, sì, ma ama divertirsi e divertire e non sopporta i musci lunghi. Adora la vita. Non la considera una pozzanghera limitata alle capacità fisiche e mentali, ma un oceano. P. S. avrei voluto chiudere qui, ma poi mi avrebbe insultato e a ragione. Manca una frase: Max, forza Roma!



Il 15 settembre 2012, con "E adesso vado al Max!", Lucrezia Tresoldi ha ricevuto il premio letterario "Donna è Vita" assegnato da Scienza & Vita Pontremoli-Lunigiana.

Questa la motivazione del premio: Questa donna straordinaria, che ha amato e sperato senza tregua, ha mostrato non solo con le parole del libro, ma con la sua vita quotidiana, che la carità offerta nella verità di quell'attenzione e servizio dovuto all'altro per il semplice motivo di essere una persona, è ciò che realmente rende grande l'essere umano. L'uomo è degno solo del servizio dell'amore che si manifesta nella cura dei suoi bisogni e necessità. Ogni forma di assistenza che neghi il servizio verso l'essere umano finché è in vita, non è vera assistenza, non è vera cura e non è degna della nostra natura umana.



** Si riporta la Presentazione del volume a cura di Lucia Bellaspiga e Pino Ciociola, inviati speciali di "Avvenire"*